



Vladimir Putin

di GianAngelo Pistoia

Due 'lanci' dell'agenzia Ansa, rispettivamente del 17 ed 24 settembre scorso – che di seguito ripropongo – descrivono in modo esaustivo il clima politico che pervade in questi mesi la Federazione Russa.

“ ... Il 18 settembre si tengono le elezioni per rinnovare la Camera bassa del Parlamento, la Duma, e le amministrazioni regionali. Per le opposizioni il risultato è già scritto. L'appuntamento alle urne rimane però un test cruciale per verificare la tenuta del sistema di potere putiniano. Che intanto sta cambiando pelle ... impegnato da anni in un gigantesco esperimento di 'ingegneria' politica, fedele alla massima romana divide et impera ... All'indomani delle elezioni del 2011, inquinate da una sfilza di brogli, i russi scesero in piazza a più ondate come non accadeva dai tempi del tentato golpe del 1991 chiedendo 'elezioni vere'. Uno shock, per il Cremlino, ossessionato da quelle 'rivoluzioni colorate' che sostiene siano architettate dagli Stati Uniti per rovesciare i governi di paesi 'non allineati'. Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia: il quadro macroeconomico è cambiato, la Russia è tornata con prepotenza a dare le carte al tavolo del Grande Gioco internazionale, Vladimir Putin ha varato diverse riforme, alcune draconiane, per minimizzare il rischio di ritrovarsi con un elettorato imballato e ha recentemente

avviato un processo di rottamazione della classe dirigente a lui più vicina. Insomma, conterranno anche poco le elezioni in Russia, ma il 18 settembre è visto da molti osservatori come un test cruciale per capire da che parte tira il vento. Il Cremlino, per l'appunto, ha già sfoderato il sestante ... (Ansa - 17 settembre 2016)”. “Il crollo dell'Urss poteva essere evitato: lo ha dichiarato



il presidente russo Vladimir Putin incontrando ieri al Cremlino i leader dei partiti presenti nella nuova Duma (dove il partito del presidente si è aggiudicato tre seggi su quattro). *'Sapete come la penso sul crollo dell'Unione Sovietica. Non era assolutamente necessario. Si potevano condurre delle riforme, comprese quelle di natura democratica, ma senza il suo crollo'*, ha detto Putin, citato dall'agenzia Interfax. Putin ha però accusato il

Pcus (partito comunista dell'Unione Sovietica) di aver governato male il Paese promuovendo *'idee di nazionalismo ed altre ideologie distruttive che sono devastanti per qualsiasi Stato'* ... (Ansa - 24 settembre 2016)”.

Il baricentro della politica russa, da molti anni, è sempre lui: Vladimir Putin. Chi è davvero Vladimir Putin? Per rispondere a questa domanda può essere utile leggere il libro 'Putin. Vita di uno zar' di Gennaro Sangiuliano, edito nel 2015 da Mondadori. Ed anche leggere l'articolo dal titolo 'Vladimir Putin, un rivoluzionario conservatore al Cremlino' postato sul web il 3

maggio 2016 dal giornalista Marco Valle; articolo che ripropongo per ampi stralci.

“22 agosto 1991. In tutta la Russia viene ammainata la bandiera rossa con la falce e martello. Al suo posto s'innalza l'antica bandiera zarista, tre bande orizzontali di colore bianco, blu e rosso, i colori di Pietro il Grande e le tinte del panslavismo. Un mito potente per seppellire un cadavere ideologico. Quel giorno s'inabissa la rivoluzione d'ottobre, Lenin, Stalin e poi Gorbacev: tutto l'armamentario comunista – settant'anni di illusioni, crimini, miti, poesie e morti, tanti, troppi morti – finiscono in quell'agosto. Senza onore, senza tragedia. Senza alcun pathos. Un fallimento pieno. Ma, al di là della gioia popolare (ben giustificata) e della retorica dei media, l'ammaina bandiera apre una fase politica problematica, terribilmente intricata e molto pericolosa



© Concept & design: GianAngelo Pistoia • Photos: Russian Presidential Press and Information Office - www.kremlin.ru - UN Photo (C. Pak - E. Debebe) - RIA Novosti - Wasja - Aly Song/ Reuters - Gazprom.com - Alexei Druzhinin - Volare2004 - Domoshin Oleg - Future Trillionaire - Maxim Shemetov - R. Squillantini/Imagoeconomica - Mikhail Klimentyev - Alexander Zemlianichenko - Nessler - Uatp1 - Yury Gubin - Dizainera - Lenor - Zscout370 - Elina - GianAngelo Pistoia/A.P.



sa. L'improvvisa evaporazione dell'Unione Sovietica e il conseguente smantellamento dell'immensa struttura imperiale – una rete ferrea quanto scalcagnata che si estendeva da Berlino al Pacifico, con terminali in Africa, in Asia e nei Caraibi – significa l'implosione di un sistema articolato, complesso e stratificato. All'improvviso, milioni di persone si ritrovano disoccupate, smarrite, confuse. Senza lavoro e senza stipendi. La soddisfazione cede presto il passo alla disperazione. Con la democrazia non si mangia. A Mosca, per una serie d'incredibili coincidenze, comanda ora Boris Eltsin, un roccioso capopopolo con il vizio dell'alcool. Non è uno statista e nemmeno un uomo di governo, ma per gli americani è l'unico interlocutore possibile. Sostenuto dagli occidentali, circondato da una corte di avidi parenti e callidi affaristi – i voraci 'oligarchi', un frutto malato del Pcus – Boris assiste impotente all'arrembaggio dei beni pubblici e alla polverizzazione dello Stato: dieci milioni e mezzo di disoccupati, l'aspettativa di vita passata dai 65 anni del 1987 ai 58 del 1993, inflazione a cifre stratosferiche. Il colpo peggiore arriva dalla Cecenia, la turbolenta provincia meridionale a maggioranza islamica che nel 1994 insorge contro il potere centrale. Nel 1996, dopo due anni di duri combattimenti l'Armata rossa – demoralizzata e sfinita – è sconfitta e Eltsin deve riconoscere oborto collo una sorta d'indipendenza ai ceceni. Ma il cedimento del gigante sfiancato alimenta le insorgenze delle altre repubbliche caucasiche, ormai in preda ad una deriva fondamentalista alimentata dai sauditi e appoggiata dagli statunitensi. Nel 1999, i separatisti ceceni invadono il vicino Dagestan e chiamano tutto il Cau-

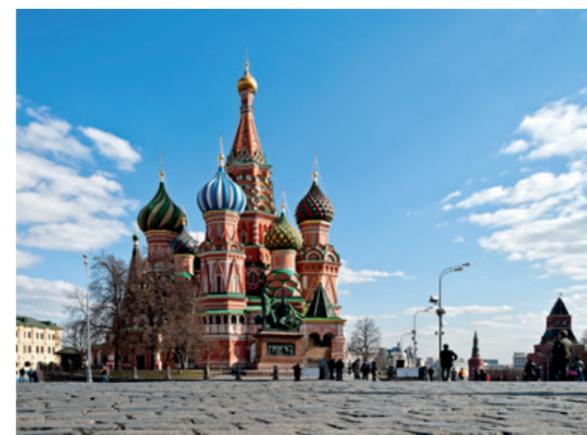
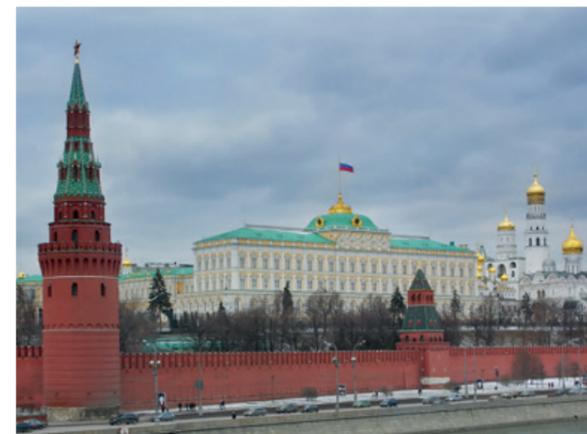
caso alla jihad, la guerra santa. È il caos. Ma Mosca imprevedibilmente reagisce con durezza e assoluta determinazione. L'insurrezione islamista è presto schiacciata e la Cecenia torna russa. Merito del nuovo primo ministro, uno sconosciuto ex colonnello di Pietroburgo. Si chiama Vladimir Putin. I fuochi della Cecenia illuminano d'improvviso il nuovo protagonista della scena russa, ma la sua vicenda politica e personale è già molto intricata e a tratti romanzesca. La ricostruisce, con maestria e penna sicura, Gennaro Sangiuliano nel-



la sua importante biografia dedicata proprio a Putin, il nuovo 'zar di tutte le Russie'. L'autore ci riporta alla Pietroburgo (allora Leningrado) dell'immediato dopoguerra, un immenso campo di macerie e rottami in cui nasce e cresce Volodja – il vezzeggiativo usato dalla mamma – un bimbo non alto, gracile, biondiccio ma dotato di grande volontà e di un'intelligenza superiore. Putin è figlio della miseria e dell'orgoglio sovietico – due sentimenti forti ed intrecciati che hanno segnato in profondità le generazioni post-belliche – e al tempo stesso è

parte della Russia eterna: il padre è un mutilato, eroe di guerra, convinto comunista mentre la madre prega le sacre icone ortodosse e, in segreto, battezza Volodja e lo avvicina poi ai grandi, immensi scrittori russi: Turganov, Gogol, Tolstoj, Puskin, Dostoevskij. Non è un caso che i piccoli burocrati della gioventù comunista – i 'Balilla' sovietici – non si fidino del ragazzino e non li concedano l'ambita tessera, il lasciassero passare per l'ascensore sociale. Volodja è troppo sveglio, troppo intelligente. Dunque pericoloso. Sangiuliano racconta l'anomalo e straordinario percorso adolescenziale e giovanile del suo protagonista e descrive con precisione le tante tappe: povertà, scuole, ribellioni, università, porte chiuse e voti alti, insofferenza e laurea a pieni voti. Poi la cooptazione nel Kgb, ufficialmente il potente servizio segreto dell'Urss, in realtà l'unica vera élite di un regime asfittico e corrotto. Quando Putin viene scelto, i quadri del servizio da tempo hanno compreso e capito la profondità della crisi e nessuno – nemmeno Andropov, il gran capo di tutte le spie – si illude più sul futuro del regime e tutti iniziano a prepararsi al 'dopo'. Come spiega lo scrittore,

entrare in quel tempo nel Kgb 'significa accedere a uno stato all'interno dello Stato Sovietico, l'apparato più organizzato e coeso, una élite. Tuttavia, proprio nel servizio segreto, in maniera solo apparentemente inspiegabile, ci sono anche le maggiori consapevolezza del fallimento del sistema socialista e una fronda che afferma la necessità di aprirsi alle riforme e alla democrazia. Vladimir Putin è forgiato da questa esperienza, ne resterà impregnato per tutta la vita ma è anche l'ambito in cui matura una diversa sensibilità, aperture e co-





noscenze del mondo esterno, a cominciare dalla superiorità dell'economia di mercato'. Sanguiliano racconta con minuzia il percorso di Putin attraverso la dissoluzione dell'impero e lo sfaldamento dello Stato: il soggiorno nella Germania comunista, il ritorno amaro in patria, gli ulteriori studi all'università di Leningrado e poi la folgorante ascesa politica: vicesindaco dell'antica capitale, capo dell'amministrazione presidenziale a Mosca e poi al vertice dell'Fsb (il servizio post-Kgb) e infine la nomina a primo ministro di un traballante Eltsin e, il 7 maggio 2000, la presidenza della Federazione. Un lungo decennio in cui l'uomo – grazie alla sua intelligenza e ai suoi contatti con la fazione più dinamica dei servizi – immagina e perfeziona un progetto politico grandioso: il 'rinascimento nazionale e tradizionale' della Russia. All'indomani della sua nomina a premier, l'ex colonnello si ritrova un paese sull'orlo del collasso. Oltre ai terroristi ceceni e alle potenti mafie locali, Putin deve confrontarsi, in un quadro socio economico devastante, con lo strapotere degli 'oligarchi', le trame della famiglia Eltsin e il ribellismo dei vari boss regionali. Un'impresa impari. Eppure, l'uomo non indietreggia, non traccheggia. Decide ed agisce. Con determinazione e, quando serve, con spietatezza. In pochi anni la Russia si trasforma: l'economia torna a crescere, la povertà arretra significativamente e, per la prima volta, un ceto medio diffuso prende forma. Nel frattempo il clan Eltsin viene emarginato, le mafie sono sconfitte, il terrorismo islamico (a durissimo prezzo, si pensi alle stragi di Beslan e del teatro di Dubrovka) è schiacciato, i localismi azzerati e le immense risorse energetiche tornano sotto il controllo diretto dello Stato. Gli 'oligarchi', bruscamente liquidati, fuggono pieni di





soldi e rancore in Gran Bretagna e in Israele. Chi, come Chodorovskij, si attarda finisce in galera. I numeri del successo sono chiari e netti. Come sottolinea l'autore 'nel 1999, il 37 per cento della popolazione era a livello di povertà, questa quota risulta del 15 per cento dieci anni dopo ... i salari mediamente raddoppiano, la disoccupazione passa dal 10 al 7 per cento, le nascite sono aumentate del 40 per cento, i decessi diminuiti del 10, la mortalità infantile diminuita del 30 per cento, la durata della vita media aumentata di cinque anni e la grande piaga sociale dell'alcolismo è scesa del 60 per cento'. Ma la cifra, il cuore dell'esperienza putiniana è nella visione politica e culturale del suo artefice, una sorta di 'gollismo russo' capace di coniugare in una identità neo imperiale – il 'rinascimento nazionale e tradizionale', appunto – i tanti passati, le contrastanti memorie di storia nazionale grandiosa e tragica. Gennaro Sangiuliano, profondo conoscitore di Prezolini e Machiavelli, indaga con attenzione il contesto, la prassi e la sostanza della 'rivoluzione conservatrice' promossa dall'algido inquilino del Cremlino. Ecco allora il nastrino zarista di San Giorgio, l'inno sovietico con la vecchia musica e nuove parole, l'esaltazione della 'grande guerra patriottica: 1941-45' e i monumenti (e i film) dedicati ai condottieri 'bianchi' controrivoluzionari. Ai progressisti filo occidentali che storcivano il naso, Putin risponde: *'se pensiamo che i simboli delle epoche precedenti, inclusa l'era sovietica, non debbano essere usati, allora dovremmo ammettere che le esistenze dei nostri genitori siano state inutili e senza significato, che essi abbiano vissuto invano'*. Un'opera di ricostruzione culturale e spirituale che passa attraverso la condanna netta degli orrori bol-

scevichi e la rivalutazione piena dell'Ortodossia, l'antica fede popolare mai intaccata dalle persecuzioni ateiste e sempre distante dalle derive moderniste cattoliche e protestanti. Una posizione forte e convinta: nell'agosto 2001, Vladimir, in compagnia di tutta la famiglia, decide di dedicare una settimana a una 'vacanza spirituale', alla visita dei quattro luoghi simbolo del cristianesimo russo, situati tutti nel grande Nord del paese. Comincia con il monastero delle isole Solovki, nel mar Bianco, luogo che assume anche un ulteriore e importante significato perché in epoca stalinista era stato trasformato nel primo gulag sovietico; poi si reca al monastero Iverski, tra i fitti boschi, attorno al lago Valdai. Ad ogni tappa compie i riti del buon ortodosso: bacia in segno di devozione, le icone con le immagini della Vergine, partecipa alle messe, s'intrattiene con il clero. Pochi giorni dopo viene canonizzato l'ammiraglio zarista Fedor Usakov, il grande nemico dei turchi nelle guerre del Settecento. In una grandiosa cerimonia religiosa e patriottica, Putin ne esalta la figura 'ideale per coniugare nazionalismo, identità religiosa e politica di contenimento dell'Islam'. Una linea che perdura e si rafforza nel tempo, come conferma la convocazione nel 2014 al Cremlino del 'Forum internazionale

delle famiglie numerose', un incontro di politici conservatori e rappresentanti di diverse chiese di quarantacinque nazioni. Non sorprende, quindi, l'appoggio convinto dei maggiori intellettuali russi. Per lo scrittore e filosofo Aleksandr Zinov'ev, Putin rappresenta 'il primo serio tentativo

tormentavano sul pluralismo il premio Nobel rispose secco: 'quando dicono che da noi è minacciata la libertà di stampa, io manifesto tutto il mio dissenso. Punto e basta'. Su queste coordinate si è sviluppato il progetto geopolitico putiniano che tanto infastidisce il blocco anglo-americano e i suoi modesti terminali europei e levantini. Un disegno complesso in cui s'intersecano astuzie tattiche, mosse avventate, realismo e politiche di potenza. Una grande partita a scacchi in cui più volte Putin ha rischiato la sconfitta e la marginalità ed ogni volta (si veda il caso della Crimea e della Siria) ha saputo uscire più forte di prima, umiliando i suoi avversari. Resta ad oggi aperto lo scottante dossier ucraino e la questione delle inutili sanzioni dell'Unione Europea, ma il quadro globale è in movimento e Mosca ha dimostrato di saper ben giocare le sue carte. Le sorprese non mancheranno. Di certo, l'uomo ha il merito storico d'aver bloccato l'espansione del fondamentalismo sunnita in Medio Oriente e, al tempo stesso, incrinato l'egemonia statunitense ... nel segno del multilateralismo, restituendo così al mondo quel 'concerto delle Nazioni', immaginato da Metternich e Talleyrand a Vienna nel lontano 1815 ...".



della Russia di resistere all'americanizzazione e alla globalizzazione' e Aleksandr Solzenicyn, la più alta autorità morale dell'opposizione anticomunista, non ha mai celato il suo pieno appoggio alle politiche del presidente. Ai petulanti critici occidentali che lo

